

Dopo-voto difficile



Riunito il coordinamento della Quercia dopo il giorno del gelo a sinistra: «La governabilità è stata sconfitta»
Componenti d'accordo nel giudizio sul leader del Garofano
Macaluso critica: Occhetto poteva attendere questa riunione

«Dc e Psi guardano ancora al passato»

Il Pds unito boccia Craxi: «Ma il dialogo deve continuare»

Il Pds è unito in un giudizio severo sulle proposte di Craxi e sulla linea di Psi e Dc: i due partiti si muovono in una logica vecchia, non colgono la necessità di una svolta nella vita del paese. Un documento del coordinamento politico, che si è riunito ieri, rilancia la sfida unitaria al Psi e al Pds: «Anche noi siamo pazienti - dice Occhetto - e l'abbiamo dimostrato. Ci si può incontrare, ma aprendo un nuovo corso».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Fabio Mussi parla di «voto pneumatico». E si riferisce alle intenzioni di Bettino Craxi. «Dopo tutto il palatrac elettorale - si infervora - dopo tutti i passi compiuti da Occhetto, dopo i segnali di Martelli, dopo che addirittura Giuliano Amato aveva cominciato una riflessione strategica sui limiti d'una modernizzazione senza riforme, arriva lui e comincia a traccheggiare, apre alla Dc, strizza l'occhio a noi... Ha fatto calare il gelo sui rapporti a sinistra». Ugo Pecchioli accusa la vecchia logica continuista che vorrebbe trasformare la Quercia in «ruota di scorta» dell'asse Dc-Psi. Gianni Pellicani, dell'area riformista, nega che il clima fra socialisti e pidessini sia polare, ma aspetta da via del Corso «una svolta» che non è arrivata.

Achille Occhetto, davanti ai giornalisti, diceva contento: «Abbiamo fatto una riunione che è stata soprattutto unitaria. E nel nostro partito quando si dice unitario non è una finzione».

Le conclusioni stanno in un documento condiviso da tutte le componenti della Quercia, e affidato, per la stesura, a Claudio Petruccioli, Aldo Tortorella ed Emanuele Macaluso. Il giudizio negativo non riguarda solo l'esito della Direzione socialista, ma anche il Consiglio nazionale della Dc: entrambi c'è scritto «non hanno colto il senso del voto, non hanno colto la necessità di aprire una fase nuova nella vita del paese. La resistenza a prendere atto della richiesta di cambiamento espressa dal voto impedisce la possibilità di sviluppi positivi; anzi alimenta i rischi di grave deterioramento della situazione politica e istituzionale».

In sostanza, il Pds accusa socialisti e democristiani di girare le loro sirenne intorno, e anche in direzione della Quercia, soltanto per trovare «qualche conciliabolo sostegno». Il partito di Occhetto continua invece a chiedere che si prenda «l'immediato atto che la vecchia linea della cosiddetta «governabilità» è fallita ed è stata

sconfitta». La prima conseguenza da trarne, è che adesso occorre «una vera svolta politica, nei programmi, negli uomini, nella formazione e nel funzionamento del governo».

Su questa falsariga, come si ricordava, in coordinamento le differenze sono state solo di accento. Ingrao e Napolitano non hanno preso la parola. «Come potrei non essere d'accordo?», commentava il primo lasciando la riunione. Il secondo, invece, rimandava al documento finale. Tutti gli intervenuti - da Chiarante a Petruccioli, da Rodotà a Veltroni - concordavano nel ritenere che il profilo che Psi e Dc vanno assumendo è nettamente al di sotto della gravità della situazione italiana. Neanche sulla critica a botta calda di Occhetto (aveva definito «desolante» la relazione di Craxi) ci sono state grandi discussioni. Sulle questioni di metodo ha prevalso la sostanza del giudizio politico.

Il commento più marcato, da questo punto di vista, è venuto da Emanuele Macaluso: «Occhetto - commentava ieri - poteva forse attendere la riunione del Coordinamento, per formulare una critica più argomentata e meditata, non solo sulla relazione di Craxi, ma sul complesso dei lavori della Di-

rezione del Psi. Invece ha dato l'impressione che siamo noi a voler interrompere il dialogo. Non so perché l'abbia fatto. Certo, in politica si commettono errori».

Lo stesso Macaluso, comunque, sottolinea che Craxi fa «un'analisi insufficiente e sbagliata del risultato elettorale». Se si guarda al voto - aggiunge - si vede che Psi e Pds sono obbligati a incontrarsi sulla base d'una svolta politica e nei rapporti a sinistra». Analogamente, Piero Fassino interpreta la posizione del Pds «non come indisponibilità al dialogo, ma come esigenza di chiarezza». «Il quadripartito è battuto - dice - e non si può prolungare uno scenario che gli elettori hanno sfiduciato».

Partendo da queste premesse, in ogni caso, la volontà di dialogo con «le forze che si chiamano «Internazionale socialista», Psi e Pds, non è finita in archivio. Ai dirigenti del Garofano, il documento del Pds rilancia la sfida, chiamando «tutte le forze della sinistra ad una forte disponibilità all'innovazione e al cambiamento». Non si riduce, anzi si «accresce», dice il Pds, «l'impegno per promuovere il rinnovamento, la aggregazione e l'unità della sinistra».

Occhetto, a chi gli ricordava

che il Psi si professa «paziente», ha risposto: «Noi siamo ancora più pazienti. L'abbiamo dimostrato nel corso di tutto quest'anno, lo ho rilanciato la proposta di un incontro fra tutte le forze di ispirazione socialista, ma sulla base di una nuova esigenza: quella di riaprire un corso nuovo, una svolta politica e programmatica nel paese». Non c'è dubbio che il primo banco di prova sia il prossimo rinnovo delle presidenze della Camera e del Senato. Il Pds (Occhetto ne ha anche parlato telefonicamente con Cariglia) chiede che questi adempimenti siano rigorosamente sottratti ad ogni collegamento con la formazione del governo. No a trattative incrociate, dunque. O, per dirla con un'espressione che di questi tempi è molto in voga a Botteghe Oscure, «no linkage».



Il leader psi a pranzo da De Mita. L'incontro con Occhetto forse dopo Pasqua
Craxi riscopre l'asse con Forlani
E Cariglia fa il «mediatore» con la Quercia

Dopo il gelo, messaggi di grande cautela. Forse, dopo Pasqua, l'incontro tra Craxi e Occhetto ci sarà. Ma è ormai chiaro che il segretario socialista punta dritto a un governo imperniato sull'alleanza di ferro con la Dc. «Craxi non voleva nemmeno mettere l'accento al tavolo programmatico della sinistra», dice Signorile. E Cariglia, che critica Occhetto, si propone come mediatore.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Il gelo tra Craxi e Occhetto? «Non è una rottura», assicura De Mita, dopo aver offerto un pasto a base di provola iripina proprio al segretario socialista. De Mita è ottimista. Craxi un po' meno, anche se lascia, non si sa quanto convinto, un minimo di speranza per il dialogo, facendo capire che «forse», dopo Pasqua, l'incontro con Occhetto si farà. «Dopo la pausa pasquale - sottolinea - che speriamo porti consiglio...». Andò, fedele eseguita della linea del segretario, assicura che «se ci sono margini, li esploreremo, siamo pazienti e tenaci». E da via del Corso è tutto un fiorire di messaggi cauti, ma, nonostante da Botteghe Oscure, e all'unanimità, sia arrivata la conferma di un giudizio secco di «inadeguatezza» della posizione socialista. Tanto cauti che nel pomeriggio, dopo una riunione di segreteria da cui i dirigenti del Psi escono muti come pesci, l'ufficio stampa diffonde una precisazione sul calendario di incontri, spiegando che il partito «intende portare a termine il mandato conferitogli dalla direzione socialista per realizzare, senza preclusione alcuna, un'ampia consultazione tra le forze politiche disponibili a un costruttivo dialogo e ad un esame della situazione politica, parlamentare e istituzionale». Insomma, ci sarà anche quello col Pds, ma dopo Pasqua. La pausa è indispensabile, assicurano tutti, per far decantare la situazione che si è fatta tesa.

«Eccesso di vis polemica del segretario della Quercia? In realtà dalla girandola degli incontri che Craxi ha avviato, (ieri ha visto De Mita, Pannella, Cariglia, e Forlani, mentre Amato ha incontrato Altissimo) si capisce meglio quanto traspariva in modo un po' vago dalla relazione che il segretario socialista ha letto in direzione e che Occhetto ha giudicato desolante: e cioè che Craxi punta dritto a una mediazione di una maggioranza imperniata su un'alleanza stretta col suo socio di sempre, Arnaldo Forlani, riconfermato timoniere della barca dc. Un'ipotesi che a via del Corso digeriscono assai male, almeno nella parte più avveduta e interessata a un vero dialogo a sinistra, ma che Craxi ha da giorni considerato l'unica percorribile realisticamente. Piuttosto, spiega Cariglia, Occhetto ha fatto capire a Craxi che bisognava tenere distinto il rinnovo delle cariche istituzionali dal problema del governo e che il Pds non garantiva nessun appoggio a un governo guidato dal segretario socialista».

Non è del resto un mistero che nella relazione letta l'altra mattina da Craxi a via del Corso, l'accento a un tavolo programmatico dei tre partiti del-



Bettino Craxi e in alto Achille Occhetto

l'Internazionale socialista è frutto di una lunga pressione della sinistra del partito e di Claudio Martelli. «Craxi non lo voleva fare», afferma Signorile. Che però critica Occhetto: «Se Craxi aspettava un'occasione per guardare dritto a Forlani, gliela ha data», il punto cruciale - ammette sconcolato - è che ora Craxi parte in quarta per fare una maggioranza che ha come base di partenza quella uscente». Che questa sia la strada lo conferma Altissimo uscendo dalla direzione socialista, secondo cui «questa roba del Pds (al governo in accordo col Psi ndr) non ha mai avuto chances». In realtà non sarà facile trovare una maggioranza più ampia e solida che possa giustificare l'impegno di Craxi a palazzo Chigi e tutti lo sanno. I verdi non sembrano disponibili, non lo sono i repubblicani. Se l'asse Craxi-Forlani si ripresentasse in tutta la sua stiticità, a soffrirne di più sarebbe proprio il Psi che ha bisogno come il pane del dialogo a sinistra.

Di questo dialogo, per ora spezzato, Cariglia sarà assicurato lo stesso dopo l'incontro con Craxi, il mediatore ambasciatore. Intanto il segretario socialdemocratico conferma che il problema del rinnovo

delle Camere sarà distinto da quello per la formazione del governo, come vuole Forlani, ma anche come vuole Occhetto. Ma ribadisce anche che l'incontro a tre Pds-Psi-Psdi si svolgerà dopo Pasqua. Per Cariglia il giudizio di Occhetto sulla relazione di Craxi è «scigliato». Ed è difficile fare pronostici sull'ingresso del Pds al governo. Ma lui non dispera e dice di aver trovato Occhetto «piuttosto disponibile ad approfondire convergenze programmatiche». Quanto a un ingresso del Pds nella maggioranza senza impegno diretto nel governo, il segretario socialdemocratico la considera «un'ipotesi tecnica», che al momento non poggia su alcun accordo. «Non credo - conclude Cariglia - che il Pds si ponga più sull'antica strada dell'opposizione - programmatica». Craxi, dunque, manda in avanscoperta Cariglia, ma chi lo conosce sa che intese vere a sinistra sono difficili. Intanto, scendendo dall'ufficio, borbotta: «Qui dentro (quelli del Pds ndr) sponde non ne troveranno». E alla fine dell'incontro con Forlani, alla casina Valdier dice di aver affrontato problemi che invece di semplificarli, complicano. Insomma si prepara a dire: oltre a quella vecchia, altra via non c'è».



Quercini non eletto per soli 22 voti

Giulio Quercini, capogruppo uscente del Pds alla Camera, non tornerà in Parlamento. Il deputato non è stato eletto nella circoscrizione di Siena, Arezzo e Grosseto, per soli 22 voti. È stato invece eletto l'aretino Vasco Giannotti, con 9238 preferenze. Il Pds di Siena ha inviato una lettera al Coordinamento politico nazionale, all'esecutivo regionale e alle federazioni di Arezzo e Grosseto. Nella nota si chiedono chiarimenti «sulle ragioni e sulle responsabilità dell'insufficiente sostegno dato al capoluogo nel resto della circoscrizione, in particolare ad Arezzo».

Guercioni: «Rinvviare le elezioni amministrative»

Il responsabile dell'area enti locali e regioni del Pds, Luciano Guercioni, ha chiesto al ministro Scotti il rinvio delle elezioni amministrative riguardanti numerose città italiane previste per il 7 giugno. Guercioni ritiene assurda l'ipotesi di votazione in mancanza di una riforma elettorale completa, cominciata con la preferenza unica per le politiche del 5 e 6 aprile. La richiesta verrà avanzata dal gruppo Pds alla Camera in occasione del nuovo insediamento. Tra le città interessate ci sono anche Napoli e Trieste.

Coldiretti: uscire presto dalla confusione

politiche a uscire al più presto dalla confusione. «Il voto è stato rilevato - deve stimolare la classe politica ad un'attenzione maggiore verso i problemi e le trasformazioni della società».

Il Pds pugliese: «Eletti al Senato La Corte d'appello ha sbagliato»

Il segretario regionale del Pds, Gaetano Carozzo, sostiene che la proclamazione degli eletti al Senato per la Puglia «ingenera forti perplessità». C'è infatti una evidente diversità tra i dati resi noti dalle cinque prefetture e quelli posti a base della proclamazione operata dalla Corte d'Appello di Bari. «C'è un abbassamento generalizzato delle cifre individuali - dice Carozzo - tanto da supporre che le cifre siano state calcolate in base ai voti espressi (così come prescrive la vecchia normativa) e non in riferimento ai voti validi (nuova legge)». Se ciò fosse avvenuto si tratterebbe di un errore grave, che modifica la graduatoria dei candidati esclusivamente per il Pds. La nuova graduatoria stilata dalla Corte d'Appello lascia a quattro gli eletti del Pds, ma esclude Giovanni Pellegrino a favore di Fabio Perinelli.

«Civiltà Cattolica» sul voto: «La Dc ha perso per colpa sua»

La rivista «Civiltà Cattolica» dopo aver condotto un'analisi approfondita del voto sostiene che chi veramente ha perduto è la Democrazia Cristiana e chi ha vinto è la Lega. Giuseppe Derosa, vicedirettore della rivista, scrive: «Non c'è dubbio che molte delle responsabilità attribuite alla Dc siano reali e la nostra rivista non cessa da anni di deprecarle vedendoli oltre il grave danno arrecato al paese, una controtestimonianza alla fede e alla morale cristiana alle quali la Dc intendeva ispirarsi». «Civiltà Cattolica» sottolinea anche come l'elettorato abbia voluto punire severamente il partito di Forlani.

Economisti: deve finire il sistema dello Stato-balia

Il nuovo governo deve ancora essere varato e già economisti e giuristi indicano dettagliatamente gli interventi necessari per uscire dallo stato di crisi. Nomi quali Cassese, Cipolletta, Fazio, De Rita e altri, in un documento che verrà discusso il 22 aprile, parlano di ammodernamento istituzionale, discesa dell'inflazione, riequilibrio degli enti pubblici, contenimento delle prestazioni pensionistiche ed esemplificazione del sistema fiscale. Tra le altre cose, auspicano tempi rapidi per le decisioni in materia fiscale e una riforma incisiva del sistema previdenziale: l'allungamento a 65 anni dell'età pensionabile, a 10 anni del periodo di riferimento salariale e l'elevamento a 25 anni del periodo contributivo per il prepensionamento dei dipendenti pubblici. «Occorre - sostengono inoltre - un approccio «gradualista» per le privatizzazioni e una riforma della scala mobile». Tutto questo allo scopo di sancire definitivamente la fine di uno «Stato pseudo-balia».

GREGORIO PANE

Gli ottanta parlamentari della Lega si sono riuniti ieri e hanno eletto i capigruppo: Formentini (Camera) e Speroni (Senato). Rinvia la decisione sulla proposta di Bossi di «intruppare» gli eletti in un unico residence per un migliore «controllo»

Arrivano i Lombard, la prima volta nel Palazzo

«I leghisti, i leghisti». La voce si diffonde d'un lampo a Montecitorio dove improvvisamente ieri mattina piombano gli ottanta parlamentari lombardi in missione esplorativa. «Qui c'è la banca», spiega un commesso. Meravigliata replica: «Banco di Napoli?». Eletti i presidenti dei gruppi. Solo in trenta dicono sì alla proposta di farsi intruppare tutti in un unico residence. L'incubo di Bossi: corruzione e tradimento.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Sono arrivati di prima alla spicciolata, e con una settimana d'anticipo sull'apertura ufficiale delle Camere, i venticinque senatori a Palazzo Madama, e i cinquantacinque deputati a Montecitorio. Per riconoscersi tra di loro portavano tutti il vistoso distintivo all'occhiello - un Alberto da Gussano, spada sguainata e scudo crociato - (un neodeputato aveva anche la cravatta ugualmente griffata); ma agli occhi esperti non era necessario lo stemmino, per rico-

noscerli: bastavano l'atteggiamento da primo-giorno-di scuola, le espressioni tra il timido e lo stralunato, il curioso e il divertito. Età media sui quarantacinque, ma con gran parte di sbalzi: tra i venticinque appena compiuti della università Elisabetta Bertotti, da Trento, e gli ottantadue del neo-deputato Luigi Rossi che, da giornalista parlamentare in pensione (e già press-agent personale di Bossi al Senato) aveva ieri tutti i titoli per fare gli onori di casa alla Camera.

Così si è trascinato i suoi colleghi per Palazzo Montecitorio in un primo giro d'approccio facilitato dalla comprensiva collaborazione di un manipolo di commessi pronti a spiegare e chiarire, indicare e suggerire. «Ecco, lì c'è l'ufficio postale... Più avanti troverete lo sportello bancario», stava appunto dicendo uno degli assistenti. Una delle matricole lombardi, pronto: «Di quale banca?». Il commesso: «Alla Camera da sempre il servizio è assicurato dal Banco di Napoli». «Banco di Napoli?», ha replicato il deputato leghista con manifesto disdegno. Altro giro, altra perla. In uno dei corridoi che portano al Transatlantico, un'altra matricola leghista, piemontese, straccia un foglio e lo lascia cadere. Orrore malcelato dei commessi-guida. Battutaccia di un giornalista curioso. Replica-giustificazione di un altro neodeputato, un veneto: «Non lo dica a nessuno, ma quella è un ex democristiano».

Finita la ricognizione dei rispettivi palazzi, appuntamento comune nell'Auletta dei gruppi di Montecitorio per i primi adempimenti, sotto gli sguardi compiaciuti di Umberto Bossi e del suo ideologo (ed ora anche lui senatore) prof. Gianfranco Miglio. Hanno eletto i rispettivi capigruppo: alla Camera Marco Formentini, funzionario Cee; al Senato Francesco Speroni, che è già deputato europeo. Hanno scelto la commissione permanente di cui ciascuno vorrà far parte, secondo competenze o ambizioni. Hanno messo a punto le prime tre proposte di legge per l'abolizione del potere d'impugnativa del governo centrale sulle leggi regionali, per ridimensionare la legge sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno, per la costituzione dell'ennesima provincia, quella di Busto Arsizio. Hanno accolto disciplinatamente la proposta di una trattativa alla fonte sull'indennità parlamentare in favore della Lega. Hanno rinvio (solo

una trentina erano pronti ad aderire alla proposta) ogni decisione sull'idea di Bossi di tenere il più possibile sotto controllo i parlamentari leghisti, addirittura intrupparli in un unico residence. Ma il loro leader - che appena qualche giorno fa non aveva esitato a dichiararsi preoccupato per l'incolumità fisica di eventuali traditori - si è comunque mostrato molto tranquillo, ieri mattina, ma sempre con la stessa idea fissa: «Sono ragazzi molto motivati, i miei; e quindi hanno remore molto forti a farsi comprare. La Lega è in una botte di ferro, riuscirà a fronteggiare eventuali tentativi di corruzione». Al pomeriggio nuovo conclave, ma stavolta i deputati alla Camera e i senatori a Palazzo Madama. Altre questioni organizzative (chi di loro sarà prescelto come componente dei prestigiosi uffici di presidenza delle rispettive assemblee? C'è già gara, tutto rinviato), poi tutti di corsa a casa. Al Nord.



Umberto Bossi e Gianfranco Miglio durante la riunione degli ottanta parlamentari eletti nelle liste della Lega Nord

Il Pri scrive a Andreotti: «La situazione è grave. Vai subito al Quirinale per dare le dimissioni»

ROMA. «La prima urgenza da risolvere è quella di dare al più presto vita a un nuovo governo. Ecco perché le chiediamo di compiere l'atto necessario a dare avvio alle procedure di formazione del nuovo governo: si rechi oggi stesso dal presidente della Repubblica e presenti le dimissioni». L'invito - rivolto a Giulio Andreotti, sotto la forma di una lettera aperta - viene dalla Voce repubblicana.

Il Pri giudica «assai grave» la situazione finanziaria, tale da non poter attendere i tempi lunghi del dialogo tra le forze politiche. «Non passa giorno - scrivono ancora nella lettera - senza che importanti forti europei e internazionali non richiamino severamente l'Italia all'ormai ingentissima divaricazione che si determina tra la sua condizione finanziaria e quella richiesta per partici-

pare all'Unione monetaria». Governo subito, dunque. Del resto, per le dimissioni del presidente del Consiglio «non è necessario attendere l'insediamento formale della Camera», mentre «in questo modo, il presidente della Repubblica verrebbe agevolato nel compito di conferire al più presto l'incarico di formare il governo». Infine, dopo aver ricordato che «la Gran Bretagna è andata alle urne una settimana dopo di noi e ha già un nuovo governo nel pieno esercizio delle sue funzioni», i repubblicani chiariscono che la loro è «una proposta formale, intesa a scongiurare che giorni e settimane preziose trascorrono invano mentre i problemi si aggravano». «Confidiamo - conclude La Voce - presidente, che comprenda il contributo al paese che Ella può dare rinviando subito il mandato nelle mani del capo dello Stato».